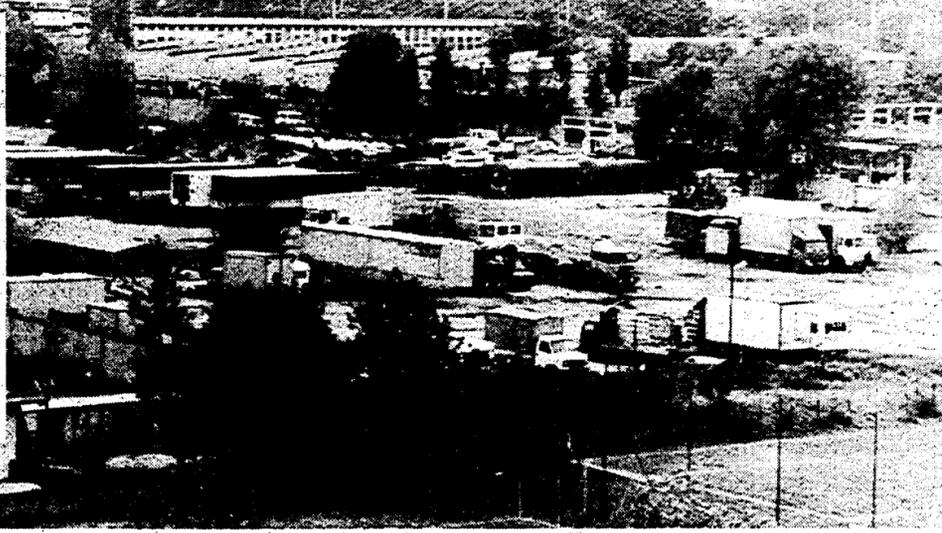


L'INCHIESTA. Nei guai cinque alti funzionari e l'ex parlamentare Psdi



Angelo Fiaccabrino con l'abito da cerimonia messonico. A destra l'autoparco di via Salomone a Milano



Autoparco, pioggia di avvisi

Madaudo indagato per associazione mafiosa

Avviso di garanzia all'ex sottosegretario alla Difesa, Dino Madaudo, ex parlamentare Psdi, per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone a Milano. Raggiunti da informazione di garanzia anche 5 alti funzionari dell'Intendenza di Finanza del capoluogo lombardo e del ministero delle Finanze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SERRANI

FIRENZE. Stato e antistato. Potere e mafia. Dall'inchiesta sull'autoparco di via Salomone a Milano, all'indagine sul paracadute della base operativa di Cosa Nostra del centro nord smantellata nel 1992 dagli investigatori fiorentini - saltano fuori sei «insospettabili», dopo i poliziotti che figuravano nel libro pagato per assicurare l'impunità a padri e manovali del crimine organizzato. Da ieri è indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso l'ex sottosegretario alla Difesa, Dino Madaudo, 57 anni, ex deputato del Psdi che ha fatto parte dei governi Andreotti e Amato, finito sotto inchiesta nel giugno scorso a Messina con l'accusa di essere ricorso al voto di scambio nella propria campagna elettorale. Altri indagati per abuso d'ufficio e falso: l'ex direttore generale del demanio dell'Intendenza di Finanza, Ernesto Del Gizzo e quattro burocrati dell'Intendenza di Finanza di Milano, l'ex numero uno Francesco Cutellè, oggi in pensione, e i dirigenti Giuseppe Del Giudice, Luigi Liguoro e Angelo Losco. Sono gli ultimi sviluppi dell'indagine della Direzione distrettuale antimafia e dei reparti speciali della Guardia di Finanza di Firenze sulle coperture e collusioni legate all'autoparco di via Salomone. Gli 007 del Gico hanno acquisito

documenti presso gli uffici romani dei Ministeri delle Finanze e della Difesa e perquisito l'Intendenza di Finanza milanese. Da tempo gli inquirenti stanno indagando sui legami pubblici amministrativi e politici di cui godeva l'organizzazione criminale che gestiva l'autoparco grazie alle amicizie di Angelo Fiaccabrino, imprenditore, massone della Serenissima Gran Loggia di Milano, candidato nella circoscrizione Milano-Pavia per il partito socialdemocratico, considerato uomo cerniera tra mafia, politica e mondo imprenditoriale. I nomi di alcuni esponenti politici legati a Fiaccabrino - in particolare socialisti - sono stati fatti agli investigatori da Andrea Sapienza - un pentito dell'ultima ora - e sono coperti dal segreto istruttorio. Sapienza ha rivelato anche che Giovanni Salei, gestore dell'autoparco, aveva delle «strade giuste all'intendenza di finanza per l'occupazione del terreno su cui esisteva l'autoparco». Un altro pentito, Salvatore Maimone, ha parlato di coperture anche all'interno della Prefettura di Milano. Mentre Paolo Casellato, un ex collaboratore dei servizi segreti che fu infiltrato dalle Fiamme Gialle come

autista di Fiaccabrino, ha dichiarato che quest'ultimo telefonava spesso al Ministero; non saprei dire a quale ministero telefonasse, ricordo però che aveva contatti telefonici sia con un senatore di Salerno, sia con l'onorevole Madaudo: di quest'ultimo ho visto appunto sull'agenda di Fiaccabrino il numero di telefono. L'abitazione di Dino Madaudo a Messina è stata perquisita nei giorni scorsi. Madaudo sottosegretario alle finanze nel settimo governo Andreotti (1991) passato poi alla difesa nel governo Amato (1992) non è indagato per la gestione del terreno dove sorge l'autoparco. Il nome dell'ex sottosegretario, spuntò dopo, il blitz del 17 ottobre '92, durante le indagini su un telefono cellulare installato su una Thema blu del Ministero della Difesa e in dotazione all'Aeronautica. Dal tabulato sequestrato nell'autoparco risultava che Pietro Spinale, uno degli imputati dell'autoparco gestito dalla mafia aveva telefonato più volte al numero intestato alla targa di quella macchina (usata dall'ex deputato socialdemocratico?). L'Aeronautica a suo tempo rispose che l'auto era nel parco mezzi del ministero, ma

quel telefonino non lo aveva mai avuto. Alla Sip, invece, sostennero che quell'utenza era cessata nel settembre del '90. Ma gli investigatori fiorentini sanno per certo che quel numero è stato chiamato fino al settembre '92 come risulta da una bolletta pagata nel '92. I quattro funzionari dell'intendenza di finanza avrebbero steso un «cordone sanitario» intorno all'area di via Salomone bloccando di fatto per lunghissimo tempo il piano regolatore del Comune di Milano che prevedeva in quella zona la costruzione di alloggi per edilizia popolare. Per anni tutti i progetti di sviluppo dell'area (ex-campio di volo di Taledo) si sono infranti contro il muro della burocrazia statale. L'intendenza ha continuato per anni a ripetere, contro ogni evidenza, che quel terreno era da considerarsi demaniale e quindi «indisponibile» e non un bene patrimoniale sancito in un decreto interministeriale del 1959. Del Gizzo avrebbe confermato che il terreno era patrimoniale, ma che non venne ceduto perché lo Stato alla fine degli anni '80 intendeva utilizzarlo per accorpate gli uffici finanziari di Milano.

Pescara, l'ipotesi negli atti d'un processo

Bimbo cadavere imbottito di droga?

Il cadavere di un bambino di pochi mesi, privo di viscere e conservato con sostanze chimiche, sarebbe stato utilizzato dalla malavita pescarese come «contenitore» per il trasporto di droga. La rivelazione, agli agenti di polizia, è stata fatta da una donna di origine marocchina ed è agli atti del processo «Black Jack», in corso a Pescara. «Questo dimostra la ferocia della criminalità abruzzese, per troppo tempo sottovalutata...»

Pescara, l'ipotesi negli atti d'un processo

Bimbo cadavere imbottito di droga?

Il cadavere di un bambino di pochi mesi, privo di viscere e conservato con sostanze chimiche, sarebbe stato utilizzato dalla malavita pescarese come «contenitore» per il trasporto di droga. La rivelazione, agli agenti di polizia, è stata fatta da una donna di origine marocchina ed è agli atti del processo «Black Jack», in corso a Pescara. «Questo dimostra la ferocia della criminalità abruzzese, per troppo tempo sottovalutata...»

NOSTRO SERVIZIO

PESCARA. Il neonato era steso su un letto. Ma non dormiva, era morto. Un piccolo cadavere senza viscere e imbottito di droga. Alla ragazza che osservava sconvolta fu proposto di metterselo vicino, in auto, e di tenergli con dolcezza la testa. Dovevano sembrare una mamma col figlioletto in viaggio. Una cosa facile. Però lei scoppiò a piangere.

La ragazza non avrebbe dovuto fare altro che prendere posto sul sedile posteriore di una macchina e tenersi accanto quel corpicino farcito. Sorvegliarlo. Accudirlo. E con qualche tenerezza, se possibile. Certo, non avrebbe comunque dovuto perderlo di vista. Valeva parecchie centinaia di milioni, quel bimbo. Cioè, non lui: ma la droga.

ieri mattina, a Pescara, al processo «Black Jack», processo per storie di droga e gioco d'azzardo, tutti aspettavano la ragazza tossicodipendente di origine marocchina testimone dell'atroce scena: ma la ragazza non s'è vista. Avrebbe dovuto ripetere il racconto che già fece nell'89. Avrebbe dovuto spiegare per bene chi le propose quel lavoro di «corriere». Invece la sua deposizione è stata rinviata al 24 maggio.

Come due fratellini
È una testimonianza mostruosa. A suo tempo si ipotizzò che la donna potesse aver visto male. Magari si trattava d'un manichino. Ma lei sembrò convinta. E ripeté tutto, con precisione, una seconda volta. Senza tuttavia rivelare se poi quel viaggio lei lo fece. O se, dopo essere scoppiata in lacrime, rifiutò.

Criminalità abruzzese
Resta, per adesso, quella che rese cinque anni fa, e che è rimerisa dai grossi fascicoli processuali che riguardano sette persone, sette affiliati alle famiglie dei Savignano e dei Dottore, arrestati per associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti e al gioco d'azzardo, che controllavano, e forse controllano, lungo tutto questo tratto di costa Adriatica.

Il processo prosegue comunque senza questa testimonianza, e mantiene intatto il suo interesse: essendo frutto della prima operazione della procura distrettuale antimafia abruzzese.

Il corpo del piccolo fu visto in una villa di Pescara. La donna lo scorse steso su un letto, in posizione supina, e non capì subito che si trattava d'un cadavere. Lo capì qualche minuto dopo, quando le spiegarono che era da poco stato estratto da un frigorifero. Era un cadavere senza viscere. Svotato per poter trasportare droga. La droga - cocaina - era contenuta in sacchetti di nylon. Peso totale: un chilo e mezzo.

Nelle udienze precedenti, alcuni collaboratori di giustizia hanno indicato i presunti responsabili degli omicidi dei pregiudicati Antonio Iania, di origine calabrese, e Italo Ferretti, accaduti a Pescara rispettivamente nel 1982 e nel 1992, e per i quali non sono stati individuati i responsabili. Secondo gli investigatori, questo processo rischia di svelare inquietanti aspetti e abitudini della malavita abruzzese, da sempre considerata di secondo piano e invece feroce, molto feroce... Questa storia del cadavere di bambino utilizzato per trasportare droga non è mai stata confermata, ma certo se fosse vera dimostrerebbe il terrificante salto di qualità fatto dalla criminalità di queste zone. Una criminalità per tanto tempo sottovalutata, e quindi lasciata libera di agire...

Rovigo, il dilemma alla Consulta

«L'espianto degli organi è una forma di omicidio?»

Il dubbio blocca un processo

ROVIGO. Sospira: «Ci pensasse bene, quando fanno le leggi». Francesco De Curtis, pretore capo a Rovigo, ha scoperto che nella culla del diritto, fra mille norme e codicilli, si sono insinuati anche due modi diversissimi di definire giuridicamente la morte. Per capire quale va applicato nei giudizi, ha chiesto lumi alla Corte Costituzionale, sospendendo intanto un processo nei confronti di un ragazzo accusato di omicidio colposo, la cui vittima aveva donato gli organi. Il dubbio del magistrato - fatto proprio anche dal pubblico ministero Giampaolo Schiesaro - pare da azzeccagabugli: «Chi è l'omicida», l'imputato o i medici che hanno espantato il suo cuore? Ma i giudici costituzionali ci si stanno spremendo le meningi da sei mesi. La vicenda inizia nel febbraio 1993. Un ventenne di Cavarzere, Dorian Evtstieef, provoca un incidente stradale di cui è vittima suo fratello Ivan, diciassettenne. Ivan entra in coma, non si riprende, i familiari acconsentono all'espianto di cuore, fegato, cervice e reni, il giudice lo stesso Schiesaro - dà il nulla osta. Segue il processo a carico di Dorian per omicidio colposo. Il ragazzo chiede di patteggiare. Il pretore, invece, sospende tutto e manda gli atti alla Corte costituzionale. Spiega: «Vede com'è. Il codice penale, che risale al 1931, intende la morte in senso naturalistico, la fa coincidere con la cessazione di tutte le funzioni vitali: battito car-

diaco, respirazione, circolazione del sangue, attività cerebrali. Poi ci sono stati i progressi della scienza, la possibilità di ritardare a piacimento le condizioni della morte. Ed è arrivata la legge sui trapianti per la quale, attualmente, la morte si identifica con la cessazione di tutte le funzioni dell'encefalo, anche se sono in atto le altre funzioni vitali. Insomma, con l'elettroencefalogramma piatto, una persona è «viva» per il codice, «morta» per la legge sui trapianti? Appunto. Prendiamo il caso in questione. L'espianto è avvenuto, come doveva avvenire, su una persona che per il codice penale era ancora viva: respirava, il cuore batteva, il sangue circolava... La morte, sempre guardando le cose dal punto di vista penale, è avvenuta solo quando i medici gli hanno strappato il cuore. Vuol dire che gli «assassini» sono loro? In termini giuridici è sostanzialmente così. Anche se hanno svolto un'attività lecita. Guardi: se io sono un killer e sparo ad una persona, se la mia vittima è sicuramente moribonda ma un attimo prima di spirare arriva un altro e la soffoca, l'omicida è lui, l'ultimo... Ovvio che i medici non sono giudicabili: hanno agito in base ad una legge. Ma anche il cosiddetto assassino non mi pare condannabile, in base al codice penale, se non per lesioni. Soluzioni, signor giudice? «O si vietano gli espanti, o si introduce nel codice il nuovo concetto di morte cerebrale...» M.S.

Lecce

«Sanguina la statua di Padre Pio»

LECCE. Un rivolo di un liquido rossastro - subito indicato come sangue dai devoti - sarebbe apparso su una statua di Padre Pio installata da appena due giorni in una piazzetta antistante la chiesa dei Santi Medici alla periferia di Nardò, sulla strada provinciale per Lecce. Il fenomeno ha fatto immediatamente gridare al miracolo, tanto che davanti al monumento fino a ieri sera, nonostante la pioggia, si sono accalcate centinaia di persone, tra curiosi e fedeli. Per motivi di ordine pubblico sono dovuti intervenire anche carabinieri ed agenti di polizia. La statua è stata realizzata in bronzo, ad altezza naturale, dallo scultore Alcide Finardi, lo stesso che ha realizzato altri monumenti installati a San Giovanni Rotondo (Foggia) vicino al santuario in cui sono conservate le spoglie del frate con le stimmate. Committente dell'opera è un dirigente sindacale di Nardò, Mario De Benedittis, il quale spiega di aver voluto donare la statua alla chiesa: «dopo le numerose grazie ricevute da Padre Pio». De Benedittis racconta che quanto avvenuto oggi sarebbe già successo oltre un mese fa, ma è stato mantenuto segreto. «Chiamai un frate dei cappuccini di Nardò - dice - il quale toccò quel liquido, una sostanza inodore. Le dita del frate si sporcarono ma, una volta strofinate, quel liquido scomparve, si volatilizzò». Nessuno ha saputo nulla fino a quando, ieri, secondo lo stesso sindacalista ed altri fedeli - il fenomeno si sarebbe ripetuto sotto gli occhi di tanti testimoni.

DIRITTI E ROVESCII DEI CITTADINI OCCIDENTALI.



Gli Stati occidentali garantiscono la sicurezza o l'insicurezza dei propri cittadini?

«Le Monde Diplomatique» di questo mese rivolge uno sguardo inquieto alle strategie governative e ai nuovi strumenti di controllo sociale.

NELLO STESSO NUMERO: I PROBLEMI DELLA PACE IN MEDIORIENTE, LE PAURE DELL'ALGERIA, LA SITUAZIONE MACEDONE E LO SBARCO DEI CINESI IN BELGIO. IL 14 MAGGIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO A SOLE 2.000 LIRE.